

La missione continua!

Chiara Brugiolo

Studentessa in Scienze filosofiche, Università di Padova

Che cosa ti ha spinto a far parte di un gruppo missionario, quali desideri e quali aspettative?

Una mia amica, che conosceva bene il mio desiderio di andare in Africa sin da bambina, suscitato in me dai lungometraggi della Disney e della Pixar lì ambientati, mi mostrò una locandina del Centro missionario di Padova, in cui si proponeva il percorso Viaggiare per



Chiara Brugiolo, padovana di 23 anni, studia Scienze filosofiche all'Università

di Padova e fa parte del gruppo "MissiOfficina", percorso annuale di confronto, orientamento e attività missionaria promosso dal Centro missionario diocesano di Padova.

condividere, strutturato in una serie di incontri di formazione in vista di una esperienza estiva di missione, che sarebbe stato seguito da un momento successivo di condivisione con gli altri. Mossa dall'idea un po' romantica e idealizzata di quel continente e dal fatto che viaggiare mi è sempre piaciuto, uniti al desiderio di impegnarmi in ambito sociale e conoscere nuove realtà, ho deciso di andare a capire di che cosa si trattasse. Benché quell'iniziativa fosse contrassegnata con il termine "missione" e fosse collegata alla Chiesa cattolica, verso cui mantenevo e in parte ancora mantengo forti riserve, ho deciso di non ascoltare solo le mie precomprensioni e di fidarmi di chi me l'aveva proposta. Sono rimasta piacevolmente sorpresa dal primo incontro, in cui ho sperimentato un'a-



pertura e uno sguardo ampio sulla realtà che non avrei immaginato, e così, pur mantenendo una mia idea di spiritualità, le mie riserve e i miei distinguo sulla Chiesa, sono diventata parte del gruppo.

Dopo il corso di formazione da ottobre 2021 a giugno 2022, tra la fine di luglio e metà agosto dello stesso anno sono stata in Angola, un viaggio che mi ha profondamente segnata. La mia idea romantica di Africa è stata definitivamente scossa, facendo spazio a una realtà fatta dei volti e dei sorrisi dei bambini orfani che incontravamo nei centri di accoglienza, capaci di esprimere una gioia, una generosità e una profondità di cui noi, che in fondo abbiamo tutto, non siamo capaci. Allo stesso tempo, ho scoperto anche una realtà fatta di povertà, ingiustizie, sporcizia, strade malmesse, che mi è entrata dentro e mi ha donato uno sguardo nuovo sulla mia vita quotidiana.

Che cosa è cambiato in te?

Ho cominciato vivere come dono, se non addirittura come una fortuna o un privilegio, molte cose che prima davo per scontate e normali. Questo ha suscitato in me una sorta di estraniamento dalla mia realtà quotidiana di prima, quasi un senso di colpa: mi rendevo conto di avere una serie di comodità e opportunità solo per essere nata nella parte "giusta" del mondo, e questo mi ha portato a sperimentare un forte senso di responsabilità nei confronti di chi non ha le stesse possibilità. Mi sono però anche resa conto di tutte le disfunzionalità delle nostre società occidentali, della loro difficoltà a rallentare, a contemplare, a lasciare

persino spazio alla noia, che è l'anticamera della creatività, nonché di tutta la nostra ansia di perdere i vantaggi conseguiti. A noi occidentali si aprono molteplici possibilità, possiamo scegliere tra un ventaglio molto ampio di proposte e occasioni, tanto che concentrarci solo su una diventa molto difficile. In Angola spesso di opportunità se ne ha solo una, e le persone mettono tutto il loro impegno nel coglierla. Questo ho imparato da quei bambini: a focalizzarmi sulla scelta da prendere piuttosto che sulle altre che escludo scegliendo.

Come continua la tua esperienza nei gruppi missionari?

Dopo l'estate in cui sono stata in Angola abbiamo voluto organizzare un incontro con tutti i partecipanti alle esperienze missionarie nei vari Paesi e continenti. Ne abbiamo sentito bisogno, anzitutto per trovare uno spazio di ascolto per noi, che avevamo fatto un'esperienza così particolare e a volte difficile da far capire fino in fondo ad altri, e per darci uno spazio in cui condividere le sfide e i desideri che sono maturati in noi al rientro. Si è creato fra di noi un clima di fiducia profonda: ci siamo sentiti liberi di esprimere le nostre emozioni, e soprattutto ci siamo sentiti capiti. Questa dimensione "di gruppo", particolarmente nuova per me, è un bel frutto dell'esperienza missionaria.

Da questi incontri è scaturita l'idea di creare MissiOfficina, un gruppo formato da chi, dopo aver partecipato a viaggi missionari, ha desiderio di partire ancora o anche solo di continuare a ritrovarsi e fare un percorso insieme, sia per

mantenere uno spazio di ascolto profondo e condivisione su temi e domande importanti per noi, a livello esistenziale e spirituale, sia per impegnarci in realtà di servizio, anche qui in Italia, che spaziano dal carcere alle comunità di recupero, ai centri di accoglienza per minori o migranti. Il gruppo è appena agli inizi: l'idea è cominciare a incontrarsi una volta al mese, per condividere, raccogliere idee e poi stabilire un piano d'azione, che preveda la possibilità di sperimentarsi in modalità di servizio diverse, anche lontane da quelle inizialmente indicate come preferenza.

Sono cambiate anche le tue prospettive per il futuro?

Dopo l'esperienza missionaria non ho le idee chiare, ma certamente è cresciuto in me il desiderio di mettere maggiormente in gioco in qualche forma di servizio che possa sentire veramente mia. Dal punto di vista professionale, accanto all'interesse per la psicanalisi ho sempre desiderato anche diventare giornalista, e dopo questa esperienza mi sento attratta dal mondo dei fotoreporter, soprattutto se aiutano a sviluppare uno sguardo diverso e più ampio sulla realtà e sul mondo.